



**COMUNITÀ PASTORALE**

**BEATO A. I. SCHUSTER**

*Parrocchie di Venegono Inferiore e Superiore*

Omelia per la Sesta domenica di Pasqua 2020

Sarà perché stare chiusi in casa per così tanto tempo, stando stretti in “pochi” metri quadri, non sempre ha facilitato le relazioni familiari; sarà perché tutto ciò ha reso comprensibilmente un po’ nervosi; si registra un aumento di aggressività almeno verbale, a partire dai social. Qualcuno anzi constata che c’è la stessa aggressività di prima, avendo sperato invano che questo tempo di pandemia calmasse un po’ gli animi. Senza entrare nel merito della questione, la vicenda della liberazione di Silvia Romano è stata significativa nell’assistere ad una aggressività ingiustificabile rivelatrice di una cattiveria gratuita, impulsiva e a volte bestiale. Come se l’essere stati chiusi “in gabbia” a lungo abbia fatto regredire alcune persone allo stato “animale”.

Eppure c’è chi si difende affermando che ciascuno è libero di dire quello che vuole, in nome della “libertà di espressione”; c’è chi crede che dire la propria opinione senza troppi giri di parole lo renda autentico e schietto, rispetto a chi è falso mostrando un sorriso ma poi “sparlando” alle spalle; c’è chi ritiene l’opinione diversa degli altri un’opinione contro di sé, da cui quindi difendersi; c’è chi crede di avere in tasca la verità da ergere come un’arma contro i suoi nemici.

Sebbene è facile disapprovare tutti questi modi di esprimersi, quando ci riflettiamo e siamo calmi, non altrettanto quando ci troviamo in una situazione di tensione, di nervosismo e dimentichiamo la nostra identità di discepoli del Signore, uditori di una Parola che ci dovrebbe educare a far uso delle nostre parole, se ci lasciamo guidare dallo Spirito del Signore.

Proprio perché «colmato di Spirito santo» Pietro parla ai capi del popolo di Israele con «franchezza» come riconoscono gli stessi uditori. Così abbiamo letto nella lettura degli Atti degli Apostoli. Era stato arrestato assieme all'apostolo Giovanni. Il giorno dopo erano stati convocati per spiegare come avevano fatto a guarire uno storpio che con loro era lì ritto in piedi ormai sano. Pietro, senza alcuna soggezione di fronte ai potenti del suo popolo, lui che era un pescatore come Giovanni «persone semplici e senza istruzione» - così sono giudicati dagli stessi capi - dice quello che è avvenuto e ne dà la spiegazione. Non è preoccupato di difendersi nonostante l'uso della forza nei loro confronti, avendo la coscienza a posto perché non aveva fatto nulla di male. Non è timoroso di fronte a coloro che avevano messo a morte l'odiato Gesù. Non è desideroso di accusarli per questa scelta. Annuncia anzi la buona notizia: «nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato». Ma non si ferma qui. La franchezza lo porta ad affermare che la scelta operata dai capi si è rivelata errata agli occhi di Dio; e per questo cita un versetto di un

salmo: «Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo». Da qui la conclusione nel proclamare Gesù l'unico Salvatore, verità evidente in forza della guarigione dello storpio.

Se da una parte Pietro non rinuncia a dire la verità in cui crede e per la quale ha operato insieme a Giovanni il miracolo della guarigione, dall'altra non è aggressivo, né verbalmente violento, non condanna, ma anzi annuncia il vangelo (che è fondamentalmente l'annuncio della morte e risurrezione di Gesù) nel desiderio che essi lo accolgano e, come aveva già fatto molta gente, si pentano e si convertano. Infatti anche nel giorno di Pentecoste, rivolgendosi alla folla, Pietro annuncia: «Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» e quindi invita: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati».

La franchezza di Pietro quindi non ha nulla a che fare con quello che descrivevo all'inizio. Essa è frutto dell'azione di quello Spirito di cui vi ha parlato Gesù nel Vangelo. È significativo che dopo le parole riguardo allo Spirito chiamato il Paraclito (parola greca che significa soccorritore, avvocato difensore, consolatore) annunci: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi». Chiamati anche a difendersi se messi sotto accusa, i discepoli di Gesù non devono aver paura perché c'è l'azione del Risorto, del Salvatore,

attraverso il suo Spirito che viene in aiuto e suggerisce le parole giuste perché anche la difesa sia occasione di dare testimonianza, costruendo la pace, che è pienezza di ogni bene. La pace che Gesù dona è diversa da quella del mondo: non è la tregua, non è imporre il proprio dominio che mette a tacere e arresta ogni forza contraria; non è la supremazia ottenuta con la violenza. È invece opera di salvezza attraverso l'annuncio della vittoria dell'amore del Padre manifestato in Gesù e attraverso la forza dello Spirito (la vita stessa di Dio!) che converte e unisce i cuori perché l'uomo si decida per la fraternità. Tutto ciò è la franchezza di Pietro.

Chiediamola anche noi come dono da parte di Dio. Chiediamo di abbandonare ogni tono aggressivo e violento, ogni reazione impulsiva, ogni falsa idea di autenticità. Invochiamo il dono dello Spirito perché ci porti la pace di Gesù e ci aiuti a diffonderla tra di noi per costruire una nuova società fondata sulla fraternità che per noi credenti è certezza di essere figli amati dal Padre di tutti.